

CITTADINANZA E DEMOCRAZIA

Paola Dri

Innanzitutto mi presento, visto che si parla anche di persone: io mi chiamo Paola Dri, ho lavorato per moltissimi anni nella scuola come insegnante e per una trentina d'anni come dirigente scolastico. Sono anche madre di tre figlie e nonna, di tre nipoti.

Ho ancora nei confronti della scuola un atteggiamento di profondo interesse e attaccamento, "carnale", non so come dire... sono ancora rimasta molto legata e rimane una grande passione, che penso di condividere con voi, perché se siete qui, evidentemente lo pensate.

Riguardo al tema: ovviamente è un tema che, soprattutto in questi giorni, coinvolge una ... un coinvolgimento politico, no? Lingua-democrazia-cittadinanza e forse parlare di politica è particolarmente spinoso, doloroso o controverso in questo momento. Perciò mi sembra il caso di iniziare facendo un riferimento a Pericle e non per fare un eccesso di elementi dotti, però è importante. Lui dice: "Un uomo che non si interessa allo stato, noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile. E benché in pochi siano in grado di dare vita a una politica, beh, tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla."

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



Educazione democratica come FINE
Preparare ad essere pienamente e attivamente partecipi alla vita della
società democratica

- Rispettare i diritti e le libertà individuali
- Basare le relazioni sociali sulla reciprocità e l'interdipendenza
 - Riconoscere gli interessi comuni
 - Pensare agli interessi individuali in relazione agli interessi degli altri

Partirei da questo punto. **Un'educazione democratica nella scuola è un fine ed è anche un metodo.** E' un fine perché noi dobbiamo preparare ad essere pienamente partecipi della vita della società, e dobbiamo anche imparare come essere partecipi. Quindi rispettare diritti e libertà individuali,


basare le relazioni sociali sulla reciprocità, sull'interdipendenza; riconoscere gli interessi comuni: questo non è banale. Noi abbiamo un atteggiamento fortemente individualista e facciamo molta fatica a entrare dal punto di vista degli interessi comuni e da questo punto di vista penso a certe considerazioni, ad esempio di carattere sociologico: c'è un sociologo americano direi, Banfield, che ha studiato le società di paesi del sud Italia negli anni del dopo guerra e ha definito quel tipo di relazioni "familismo amorale", perché? Perché l'interesse comune era relativo ad un gruppo ristretto, quando poi l'interesse comune non è relativo alla singola persona. Chi per esempio tiene una casa immacolata e splendente, però tratta male il suolo pubblico, risponde a questo tipo di logica.

Quindi: **riconoscere gli interessi comuni è un elemento fondamentale.** Anche pensare agli interessi individuali, però in relazione agli interessi degli altri. La cosa importante qual è, che questi sono indubbiamente dei fini, però l'educazione democratica deve essere un metodo, perché non è solo valido quello che si impara, o l'obiettivo di quello che si impara, ma come lo si impara, quindi qual è la quotidianità della vita di una scuola.

C'è nella scuola un curriculum latente, che è quello relativo ai comportamenti, alla quotidianità della vita di una scuola e in questo è importantissimo quello che si dice nelle istruzioni per l'educazione alla legalità. Istruzioni ministeriali... so che il Ministero non gode di particolari favori, però ogni tanto ha espresso delle indicazioni che sono di grande profondità. Dice che la scuola è la prima istituzione, dopo la famiglia, dove si sperimenta la coerenza tra le regole e i comportamenti reali. Quindi noi abbiamo un dovere rispetto a questo non tanto di fare l'educazione civica in termini formali, (non solo, fare anche quello) ma quello di viverla, quindi bisogna praticare nella quotidianità comportamenti democratici e da lì si capirà molto di più di quanto non si capisce dall'esposizione dei principi e dei concetti.

Allora: **trasparenza, equità, solidarietà, coerenza.**

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



Educazione democratica come **METODO**
non solo CHE COSA ma anche COME s'impara

Nella quotidianità

- La scuola, dopo la famiglia, è il primo luogo dove si sperimenta la coerenza tra le regole e i comportamenti effettivi
- Praticare nella quotidianità comportamenti democratici
 - Trasparenza, coerenza, equità, solidarietà

Noi questo lo possiamo fare nella vita quotidiana, **per esempio**, in un tema spinosissimo, che è la **valutazione**. Se noi con la valutazione facciamo un lavoro di chiarezza, di trasparenza, lo diciamo prima che cosa vogliamo fare, e che obiettivi vogliamo raggiungere, che cosa vogliamo che si sappia, che si sappia fare, eccetera, andiamo avanti con un

discorso di coerenza, (non cambiamo lo scenario), di equità e di solidarietà. Equità e solidarietà cosa vuol dire: Don Milani diceva "Non si fanno parti uguali tra disuguali" ... come? Nel comportamento quotidiano in una scuola rendiamo chiaro che esiste un sistema, che è trasparente, che è chiaro, che ha dei punti di arrivo, ed esiste una solidarietà e lo facciamo vedere nei comportamenti di ogni giorno.

Questo è quel curriculum latente che dà le basi di un discorso democratico (poi vedremo anche qual è l'applicazione in campo linguistico) che riguarda i comportamenti in generale ed è di fondamentale importanza, mentre invece molto spesso è una situazione, diciamo, opaca, nel senso che non è che la scuola debba avere una situazione non gerarchica in cui perde l'autorevolezza eccetera, no. Anche dove il rapporto è gerarchico, tra l'insegnante e l'alunno, è però un rapporto che deve essere contrassegnato dalla trasparenza e dalla coerenza in questi comportamenti.

Poi però il *come si impara* ha una quotidianità e anche dei momenti in cui l'educazione democratica può avere, attraverso situazioni e comportamenti, una messa in pratica, ci possono essere progetti ed iniziative che sono di grande importanza per una educazione democratica, per esempio ci sono quelle iniziative come l'assemblea, o il consiglio (consiglio dei ragazzi, eccetera) o addirittura l'urbanistica partecipata. Per esempio in una scuola (ora non so se qualcuno qui presente aveva partecipato) ho visto fare delle attività di urbanistica partecipata a bambini di scuola dell'Infanzia. Che cosa significa: significa che noi progettiamo, partendo da una analisi della situazione e da una conversazione, che so, l'utilizzazione di spazi, come si struttura uno spazio, come si utilizza, che strutture ci vogliamo far mettere, e così via... era tra l'altro un progetto di urbanistica partecipata fatto anche in collaborazione con le istituzioni, il comune in quel caso e dimostrava come è il

procedimento sia dell'ascolto, del dibattito, della proposta, dell'analisi dei pro e contro della proposta, della sua fattibilità, vedere i tempi, i modi, e addirittura poi tutta una serie anche di insegnamenti, che entravano in questo, dalla misura, all'immagine, e così via. Però attraverso questo tipo di progetti c'è un'integrazione di quella che era la quotidianità, cioè dell'educazione democratica come metodo, anche un'esperienza dell'educazione democratica come procedure e come progetti veri e propri.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



Educazione democratica come **METODO**
non solo CHE COSA ma anche COME s'impara

in progetti e iniziative
(ad es. assemblea, consiglio, urbanistica partecipata)

- Promuovere la partecipazione attiva in decisioni che abbiano un significato concreto per i ragazzi

Io da ragazzina ho partecipato ad esempio ad una cosa che mi ha dato moltissimo, che era le "Nazioni Unite modello" fatte dai ragazzi, in cui c'era l'impegno a rappresentare un certo paese e si simulava, sono quei giochi di simulazione che sono di grandissima utilità (capire come funzionano) oltre che

essere divertenti... sono anche delle cose in cui per esempio si assume il punto di vista di un altro e così via.

A questo proposito dico qualcosa che non è poi così specifico delle procedure democratiche, però un gioco che abbiamo spesso fatto nelle scuole è quello che, non so se qualcuno di voi ha avuto già modo di conoscere, quello della torta mondiale. Quello della torta mondiale è un altro gioco di simulazione che è di grande interesse, perché che cosa succede? I ragazzi, i bambini, entrano in un'aula, in una sala, dove ci sono dei tavoli con delle sedie ed entrano casualmente, così come entrano, e si siedono sui tavoli e le sedie che sono stati predisposti e strutturati in ragione di diverse parti del mondo. Quindi, il numero di persone che stanno sedute sono proporzionali alle persone di quella parte del mondo. Poi nel gioco, che ha una sua complessità che non vi sto a raccontare, alla fine di tutta una serie di momenti di gioco, che cosa succede, che ognuno ha una serie di risorse, e le risorse sono in proporzione alle risorse di quel tavolo che ti è toccato, dove tu sei capitato così come capita, quindi non hai scelto di essere americano o di essere cinese e così via. Però alla fine che cosa succede, che con le fiches che tu hai alla fine di tutto il gioco, effettivamente puoi comprare una fetta o due fette o dieci fette di torta, una torta vera da mangiare. Allora al tavolo degli americani ci sono tre ragazzi e 12 fette di torta e c'è invece un tavolo dove i ragazzi sono 12 e la fetta di torta è una.

Allora la parte più interessante di questo, e Graziella Conte prima faceva un riferimento, che mi è piaciuto molto, alla riflessione che si fa dopo un'attività, la cosa più interessante è dopo, con i ragazzi, fare la riflessione su che cosa è successo, perché, che cosa si può fare.

Esperienze di questo tipo sono molto interessanti per abituare alla riflessione e a quella che è **la base della democrazia, cioè la capacità di analizzare e di intervenire.**

Da questo punto di vista la cosa importante è che, (nel caso di decisioni simulate è un discorso soprattutto di imparare o di riflettere su realtà e procedure) se li si coinvolge come prima con l'esempio dell'urbanistica partecipata o in un discorso per esempio di consiglio dei ragazzi della

scuola, l'importante è che siano decisioni reali, cioè che si dia loro la possibilità di intervenire in modo concreto. Anche perché all'interno della trasparenza, se io faccio un gioco di simulazione è un gioco di simulazione, che mi serve a imparare divertendomi, a imparare in un certo contesto con gli altri, se io invece faccio qualche cosa che è decisionale, la decisione deve avere un significato e un senso concreto per i ragazzi.

Quindi bisogna stare molto attenti sia a queste attività sia perché siamo scuola, quindi dobbiamo fare una attenta riflessione su quello che è avvenuto. Una volta io ho visto una attività, uno di quei tornei di lettura, gare di lettura fatte a torneo fra le classi, non so se qualcuno di voi abbia fatto esperienza, un'insegnante ha fatto una cosa interessantissima: alla fine del lavoro ha fatto una riflessione sul significato di vincere e di perdere, perché c'erano delle squadre che avevano vinto e delle squadre che avevano perso, e quindi tutto il lavoro di riflessione alla fine non era sul contenuto dei libri letti o su queste cose qua, ma sul senso del vincere e del perdere, e mi sembra che adesso, con tutti i problemi che abbiamo che so, delle squadrette giovanili, dei genitori delle squadrette giovanili e così via, il senso del vincere e del perdere e che cosa significa anche collettivamente mi sembra una cosa piuttosto interessante.


Adesso vediamo il discorso "lingua", perché **la lingua** in questo discorso anche dell'educazione democratica, è **veicolo di tutto**, noi ci muoviamo attraverso la lingua, anche con altri linguaggi, del corpo eccetera, però la lingua è trasversale alla disciplina. Questo comporta **potenzialità** ma comporta anche contemporaneamente problemi. A me piace molto considerare i problemi in termini di obiettivi. Cioè anziché elencare ciò che non va, vediamo che cosa possiamo fare.

Qui abbiamo vedo una collega inglese, ed io ho lavorato per alcuni anni, per parecchi anni in Inghilterra e gli inglesi hanno questa tendenza all'eufemismo che però li porta a esprimere non tanto ciò che non va, ma che cosa fare. Ovviamente è uno strumento linguistico, però è anche uno strumento concettuale.

Quindi le potenzialità e i problemi. Noi facciamo scuola nella lingua, in questo caso è la lingua veicolare che è l'italiano e pervade tutti i momenti della scuola, quando insegniamo delle materie, quando facciamo delle altre attività, quando ci relazioniamo tra di noi

I problemi da che cosa sono dati: intanto la lingua di insegnamento non è la lingua madre per tutti e questo nella situazione complessa e plurilinguistica che viviamo attualmente è qualche cosa da tenere in assoluto conto. I discorsi che si sono sentiti anche prima, su ciò che può significare per l'emittente, per il ricevente, ciò che diciamo e quindi è un elemento.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



Lingua
trasversale alle discipline


Potenzialità	Problemi
<ul style="list-style-type: none">• È la base per tutti gli apprendimenti• Pervade tutti i momenti di vita della scuola	<ul style="list-style-type: none">• La lingua d'insegnamento non sempre è la lingua madre per tutti• I livelli di padronanza della lingua possono segnare grandi differenze di partenza

L'altro elemento che è ancora cruciale, torniamo al discorso di Don Milani, ma i livelli di padronanza della lingua sono molto diversi tra i bambini e tra i ragazzi, qui il marcatore sociale è ancora di una rilevanza enorme, nella lingua più che sicuramente in qualsiasi altra materia.

Sicuramente anche nella matematica c'è una rilevanza della provenienza sociale, perché l'abitudine all'astrazione tende ad essere molto più diffusa in situazioni familiari colte, ma nella lingua è determinante, perché quella conoscenza della lingua che viene da una famiglia dove si parla, e si parla in modo articolato, si parla in modo elaborato, può creare delle differenze enormi tra gli alunni. Quindi la scuola deve partire da questo e saperlo valutare e considerare.

Dobbiamo arrivare ad avere consapevolezza e padronanza, una coppia che va insieme perché la padronanza si acquisisce non solo partendo dalla consapevolezza, ma anche perseguendo, (r)aggiungendo la padronanza.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



CONSAPEVOLEZZA **PADRONANZA**

**Non solo USARE la PAROLA
ma POSSEDERLA**


Non si può solo usare la parola, bisogna possederla. Prima Graziella Conte dava tutte quelle percezioni bellissime, interessantissime, anche di possesso della parola, che era un possesso anche fisico, ambientale... eccetera.

Possedere la parola è diverso da un uso che può essere anche subalterno rispetto alla parola.

Essere consapevoli significa, in termini democratici, conoscere principi e istituzioni e saper leggere le regole. Per saper leggere le regole, e non è facile (e poi c'è anche un motivo in più), capire i linguaggi, bisogna avere l'abitudine ad esprimere opinioni. Quanto spesso o quanto raramente nella scuola abbiamo modo di esprimere le opinioni in un certo modo? E le opinioni non sono la ribellione, il mugugno, la protesta eccetera, possono essere anche quello ma sono soprattutto un modo di esprimere le opinioni in un terreno che è a questo predisposto e che desidera questo. E proporre le regole, imparando a formularle in modo corretto e anche comprensibile.

Entrando nelle classi spesso si vedono le regole, soprattutto nelle scuole elementari, le regole delle classi. Mi ha colpito che nella stragrande maggioranza dei casi sono espresse in termini negativi (non si corre, non si urla, non si...). Naturalmente ci sono gli esempi virtuosi, però nella stragrande maggioranza dei casi sono negative.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



CONSAPEVOLEZZA **PADRONANZA**

- Conoscere principi e istituzioni
- Saper leggere regole e leggi e capirne i linguaggi


- Esprimere opinioni
- Proporre regole imparando a formularle in modo corretto e comprensibile

E soprattutto come nascono: bisogna vedere il terreno nel quale la proposta di queste regole nasce: da una reale conversazione, da una reale analisi della situazione, dall'analisi di un problema, qualcosa che è successo e che ci induce a dovere introdurre una regola su quello.

Quindi, imparare a formularle queste regole, a formularle in maniera che siano comprensibili, è l'elemento che ci aiuta a padroneggiarle quando le leggiamo. O quando, le situazioni possono consentirlo, possiamo fare delle proposte anche in altra sede.

Naturalmente andando sui ragazzi più grandi, c'è lo statuto delle studentesse e degli studenti che è sicuramente una lettura un po' prolissa, lunga, faticosa eccetera, che usa questo linguaggio giuridico un po' regolativo da circolare ministeriale, che però è abbastanza importante imparare ad utilizzare, imparare a capire. Quindi la discussione su questo con i ragazzi (dovrebbero essere anche coinvolti nella procedura però...) sarebbe di grandissima importanza, proprio per creare quel tessuto linguistico e democratico che è importante.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



CONSAPEVOLEZZA	PADRONANZA
<ul style="list-style-type: none">• Saper ascoltare• Saper pensare in modo critico• Saper decodificare i messaggi (politici, pubblicitari)	<ul style="list-style-type: none">• Saper parlare (argomentare, persuadere, controbattere)• Saper formulare domande e dare risposte

Da cosa passa quindi la consapevolezza: **sapere ascoltare**, che non è scontato. Un ascolto non significa semplicemente che uno tace e l'altro parla, e già questo sarebbe un obiettivo notevolissimo da noi, però significa anche essere in grado di ascoltare in modo partecipe e attivo. Pensare in modo critico e decodificare i messaggi. E qui siamo a un punto assolutamente critico. Decodificare ad

esempio... il discorso politico è un po' analogo a decodificare il discorso pubblicitario e secondo me, per noi adulti e anche per i ragazzi, è importantissimo imparare a fare questo. Nella scuola ad esempio, con linguaggi adatti all'età, sarebbe importantissimo studiare le figure retoriche del discorso, perché è proprio sulle figure retoriche che si basa il linguaggio pubblicitario e anche quello politico. Se noi lo ascoltiamo senza renderci conto di che cosa c'è dietro di costruzione, ne siamo vittime, vittime in termini di consumi, ma vittime anche in termini politici. Quindi noi dobbiamo essere in grado di capire la metafora, nel caso di ragazzi più grandi, chiamando, a metafora, però anche con i ragazzi più piccoli si può fare benissimo il discorso della similitudine, della similitudine accorciata, cosa significa ripetizione, cosa significa il creare il legame di comunità, è falso, è vero, è strumentale, non lo è... Questo tipo di discussione, per esempio fatta sui messaggi pubblicitari, può essere di grandissima utilità a raggiungere una padronanza e va alla retorica antica, perché Pericle, in quel discorso che tu citi Intervalla le frasi che dice dicendo "noi a Atene facciamo così", fa un discorso, poi dice "noi a Atene facciamo così". Allora, la ripetizione: proviamo a pensare quante volte viene utilizzata per un discorso di persuasione. Se impariamo a decodificare questo, impariamo ad essere cittadini più consapevoli e già nell'immediato essere bambini, ragazzi, studenti più consapevoli all'interno di quella classe. Ma dobbiamo smontarlo questo discorso, e lo smontiamo come? Analizzando lo slogan, analizzando il TWiT... Per esempio con i ragazzi un po' più grandi si può fare un discorso "questo TWiT, così sintetico, così rapido, che cosa vuol dire?" Mi faccio una serie di domande e cerco di svilupparlo, di smontarlo, di aprirlo.

Questo è un discorso di educazione linguistica e di educazione democratica di base, perché sempre più noi ci troviamo di fronte a una comunicazione, ripeto pubblicitaria e politica, che è basata sulla brevità, sullo slogan, ahimè spesso sull'invettiva, sull'insulto, su questo tipo di cose. Chi non lo

padroneggia, lo subisce e quindi non è un cittadino nel pieno possesso delle sue possibilità democratiche.

(Ci sarebbe poi tutto un discorso... Chomsky, il discorso di democrazia ed educazione fatta con l'analisi linguistica...)

Ecco il discorso della **padronanza** e qui io terrei molto a dire una cosa, che nelle scuole italiane è assolutamente assente: nelle scuole italiane non si impara a parlare in pubblico, non si fa mai. Nelle scuole italiane si parla nell'interrogazione, che è un atto puramente esecutivo, cioè in cui tu riferisci qualcosa che hai studiato e viene valutata l'aderenza o meno di quello che tu dici a lo standard che ti è stato proposto dal libro, dall'insegnante...

Invece **imparare a parlare in pubblico** significa anche imparare a saper capire il discorso pubblico e a saperne essere padroni e indipendenti. Questa attività nella scuola italiana non c'è, proprio non credo di avere visto esempi. La tradizione invece anglosassone (mi dispiace per la nostra musicista cantante ...) lo tiene in grandissimo riguardo. Se voi avete presente le strisce dei Peanuts o Peppa Pig, fanno *show and tell*... Avete presente che un bambino, un bambino piccolissimo, deve portare a scuola un oggetto e spiegarlo. Non è banale, non è banale perché impara a parlare davanti ad altri e ad essere persuasivo. Man mano c'è il discorso del parlare in pubblico, del dibattito, sono le basi democratiche.

Noi italiani abbiamo una democrazia recente, siamo un paese antico, di antica arte, di antica storia eccetera, però di democrazia molto recente. E si vede. Assistere a un qualsiasi dibattito in Italia significa che, chi interviene, molto spesso fa un piccolo show personale, non fa una domanda, per esempio...

Imparare a fare domande e a dare risposte è importantissimo, e se nella scuola si facesse questo discorso del parlare in pubblico e nei dibattiti, sarebbe molto importante per imparare ad essere protagonisti consapevoli di queste cose. E personalmente spezzerei una lancia perché si cominciasse a fare, anche se, ripeto, non mi risulta per niente. E tra l'altro secondo me sarebbe pure abbastanza divertente, perché potrebbe essere divertente per gli insegnanti, imparare... noi spesso abbiamo delle remore, delle timidezze, delle cose di questo tipo, invece secondo me questa è una cosa che darebbe moltissimo alla scuola in termini di crescita personale e di educazione democratica.

Consapevolezza e padronanza ancora: comprendere punti di vista diversi e capire i punti di vista

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018	
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»	
	
CONSAPEVOLEZZA	PADRONANZA
<ul style="list-style-type: none">• Comprendere punti di vista diversi	<ul style="list-style-type: none">• Saper comunicare i propri punti di vista

degli altri. Torniamo all'esempio del discorso del parlare in pubblico: se io per esempio nell'esercitarmi a parlare in pubblico, per esempio, anziché esprimere il mio punto di vista, faccio un lavoro di coppia, lavoro con un'altra compagna o un

altro compagno di scuola, mi faccio dire una serie di cose da lui e poi lo rappresento, faccio il mio discorso dicendo il punto di vista che mi è stato esposto da un altro. E' un esercizio molto divertente,

anche, è utile perché crea il legame tra le due persone, e aiuta a mettersi dal punto di vista di un altro. Si può fare su tantissimi piccoli argomenti che possono riguardare direttamente gli alunni, ma si può fare anche sui massimi sistemi, insomma.

Secondo me questo potrebbe essere un elemento di grandissima utilità. Per esempio ci sono dei giochi di simulazione in cui si simula per esempio un processo, e quindi uno deve fare il difensore e uno deve fare l'accusa. Questi sono giochi che si possono applicare agli argomenti più vari, che riguardano la vita della scuola o gli argomenti di studio e che possono dare, secondo me, molti strumenti ed essere anche un elemento di grande vivacità e di interesse per i ragazzi nella scuola.

Da questo punto di vista tutti i giochi di ruolo sono uno strumento da approfondire nella scuola italiana, c'è poco, e secondo me aiuta anche in termini di motivazione. Perché se io, tornando all'esempio di prima, della torta mondiale, lo faccio con due gruppi di ragazzi, uno prepara il gioco e uno lo fa, il gruppo che prepara il gioco deve studiarci tutti i paesi del mondo, la popolazione, il reddito eccetera...ed è un modo che è finalizzato, non è finalizzato all'interrogazione o alla prova di verifica. Nello stesso tempo però costruisce delle competenze e delle conoscenze che possono essere molto importanti e che possono essere anche meglio fissate nella mente dei ragazzi perché hanno una connotazione emotiva.

Andiamo avanti sull'altra coppia: **identità e autonomia**.

Bisogna partire dalle reali conoscenze dei ragazzi. Tutto il discorso che ha fatto Graziella Conte è interessantissimo da questo punto di vista, in quel caso si trattava di adulti, nel caso di bambini, il bambino non è un buon selvaggio, viene con un patrimonio di conoscenze, se noi non impariamo ad ascoltarli e soprattutto non strutturiamo situazioni per ascoltarli, perché non è l'atto banale dell'ascoltare, è una situazione nella quale l'ascolto è la base, è lo scheletro di quello che facciamo. Bisogna imparare, e da questo punto di vista bisogna acquisire consapevolezza della pluralità della lingua e dei linguaggi. Dora ha fatto quel lavoro che ha citato di far venire dei genitori a parlare la loro lingua, a leggere delle storie nella loro lingua. Chi di voi ha viaggiato si sarà reso conto che spesso ci si trova in situazioni in cui si prova proprio sulla propria pelle cos'è l'analfabetismo. Se noi andiamo in un paese dove non conosciamo minimamente l'alfabeto, le parole, e le parole sono lontanissime dalle nostre lingue europee, ci troviamo in una situazione da un lato disarmata e quindi di grandissimo apprendimento, almeno per me lo sono stata ogni volta che mi sono trovata in queste situazioni. Nello stesso tempo dobbiamo acquisire una consapevolezza che esistono molte lingue che hanno dignità, non solo lingue ma anche linguaggi. Il gestuale, noi italiani siamo specializzati nell'esprimerci anche con i gesti. Però anche cose strutturate: la lingua dei segni, o il modo di esprimersi che può essere legato al fatto che uno non è italiano, oppure al fatto che c'è una disabilità.

Noi in Italia abbiamo questa grande tradizione dell'integrazione dei disabili nella scuola, peraltro non coltivata, seminata bene coltivata... così così, diciamo, però questo dà delle grandissime potenzialità, e noi non le possiamo disperdere perché è un modo per intendere una pluralità di lingue e di linguaggi.

Per creare l'autonomia devono esserci delle esperienze ... che non è solo l'autonomia personale, è l'autonomia anche del gruppo ed è, ci tengo molto a dirlo, **promuovere l'autonomia dei ragazzi ma essere autonomi come insegnanti**.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018

Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



IDENTITÀ

- Partire dal patrimonio di conoscenze (innanzitutto linguistiche) dei singoli ragazzi
- Acquisire consapevolezza della pluralità delle lingue e dei linguaggi

AUTONOMIA

- Creare un contesto di esperienze condivise che danno identità e autonomia al gruppo
- Promuovere l'autonomia dei ragazzi ED essere autonomi come insegnanti

Molto spesso, per il fatto che la scuola è travolta da tutta una serie di esigenze, proposte, leggi, norme, cambiamenti... tutta una serie di cose... responsabilità sociali, i giornali che dicono cosa dobbiamo fare, tutte le persone che sono anche al supermercato sanno benissimo come si fa a fare gli insegnanti e lo insegnano a tutti... perché fare gli insegnanti e

i medici hanno in comune questa cosa, no? Tutti hanno avuto un cugino che ha avuto quella malattia così sanno benissimo come si cura, e così nella scuola tutti sanno come si dovrebbe fare. Gli insegnanti molto spesso di questo soffrono e si sentono bersagliati, si sentono messi in un angolo, e essere autonomi significa reagire a questo.

Molto spesso, tutte le proteste che ci sono nella scuola per gli interventi legislativi, per questo o quello, sono contrassegnati da una posizione difensiva che è perdente. Cioè: delle cose bisogna impossessarsi, non si può subire o non subire o mettersi in un angolo e protestare... bisogna impadronirsi delle cose, essere protagonisti.

E quindi l'autonomia è quella che dobbiamo cercare di far conquistare ai ragazzi come singoli e come gruppo, ma anche quella degli insegnanti. Io a questa cosa tengo moltissimo e penso che sia da tenere sempre presente quando ci si sente come insegnanti bersagliati: non bisogna difendersi, bisogna costruire.

A proposito dell'autonomia, questa citazione di **Don Milani**, ci tengo moltissimo, è nel libro di Michele Gesualdi, era uno dei primi alunni di Don Milani, anche morto recentemente non so chi di voi abbia seguito... Lui dice a Michele: **“Io vi ho dato gli strumenti per pensare con la vostra testa, vi ho indicato le strade su cui camminare, dovete sgranare gli occhi sul mondo che vi circonda e dire e fare da soli”**.

E' tutto un discorso anche sull'autonomia degli alunni ma anche dei figli. Adesso ci sono tutti questi grossi problemi sui rapporti tra i genitori degli alunni e la scuola, eccetera... e a questo proposito ci tengo molto a far riferimento a uno scritto che penso molti di voi conoscano di Natalia Ginzburg, che è tratto dal libro *Le piccole virtù*, dove dice come rapportarsi al successo o all'insuccesso scolastico dei figli, molto interessante.

A corollario di questa frase di Don Milani c'è un proverbio, un detto tedesco, che io trovo molto interessante: dice che **educare è l'arte di rendersi inutili**.

Cerchiamo di renderci inutili.

Per quanto riguarda la **responsabilità**: ecco, questo è un altro discorso importante (v. rapporti con le famiglie...). Costruire un senso di responsabilità individuale, io sono responsabile dei miei gesti.

La responsabilità va intesa come una cosa positiva, noi concepiamo la responsabilità in termini difensivi... abbiamo paura delle responsabilità.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018

Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



RESPONSABILITÀ

- Acquisire il senso della responsabilità individuale

PARTECIPAZIONE

- Costruire il senso dell'appartenenza a una comunità
- Coltivare l'abitudine alla critica costruttiva

Ma noi per esempio come genitori non ci sentiamo oppressi da una responsabilità, credo, almeno io non mi sono mai sentita oppressa da una responsabilità, mi sono sentita onorata, non so, una parola un po' desueta... La responsabilità deve essere questo, e deve portare all'appartenenza ad una comunità perché noi non siamo responsabili

solo come singoli, siamo responsabili anche in modo collettivo, con la comunità a cui in quel momento facciamo riferimento (la casa, la scuola e la società in senso più ampio).

La partecipazione. La partecipazione significa coltivare l'abitudine alla critica costruttiva. Non l'abbiamo in Italia, questa abitudine qui non ce l'abbiamo. La critica ha sempre il carattere dell'attacco... provate a pensare alle riunioni tra insegnanti: è molto difficile che una persona si voglia esporre perché teme sempre che qualunque cosa dica venga inteso come un attacco.

L'abitudine alla critica costruttiva è importantissima. Nella *Lettera a una professoressa* Don Milani e i suoi ragazzi fanno il discorso della scrittura collettiva e questo è proprio il discorso della critica costruttiva.

“Comincia la gara a chi scopre le parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Li si fa leggere ad alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire.”

Cioè la domanda è: si capisce o non si capisce?

Una piccola amenità: mio padre, quando io e mio fratello eravamo ragazzi, ci diceva: vi mando a imparare a parlare dai contadini. Cosa intendeva? Intendeva una cosa da un punto di vista completamente diverso, però una cosa simile a quella di Don Milani, cioè: noi dobbiamo parlare in modo da essere capiti.

Graziella Conte deve farsi capire dai ragazzi, dagli adulti stranieri.... Io devo potere criticare anche in modo costruttivo che so, un testo, in questo caso, ma criticarlo con una finalità, che cosa c'è che non è comprensibile. Quindi l'abitudine alla critica costruttiva è un altro di quei terreni totalmente da dissodare nella nostra scuola.

Veniamo al discorso: una società plurale e complessa pone problemi di comprensione e obbliga a selezionare e a scegliere.

Questo è uno dei problemi più grandi che abbiamo, una della più grandi responsabilità. Quando io ero bambina, quando andavamo a scuola, i contenuti, i riferimenti eccetera, erano molto puntuali e più ridotti. Adesso ci muoviamo in un mare enorme e quindi il problema è scegliere, selezionare e scegliere. E qui è un problema di una complessità estrema.

Quindi: cogliere le potenzialità dando spazio e valore alla pluralità di lingue e linguaggi, favorisce lo sviluppo di competenze non solo linguistiche ma anche comunicative e cognitive.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



Una società plurale e complessa pone problemi di
COMPRESIONE
e obbliga a
SELEZIONARE e a SCEGLIERE
anche per quanto riguarda l'EDUCAZIONE LINGUISTICA

Racconto una cosa velocissima che secondo me spiega molto bene cosa sono le competenze cognitive: una mia figlia quando era piccola (adesso è adulta) alla scuola dell'Infanzia aveva una compagna con autismo e per quello che ne sapevo io questa bambina non parlava. Dopo circa un anno e mezzo di scuola, un giorno questa bambina mi è

venuta vicino e mi ha, pur mangiando abbastanza le parole, mi ha chiesto: dove va Irene (mia figlia)? Io, assolutamente esterrefatta da questa cosa, cioè ero meravigliatissima e subito ho pensato quanto erano brave quelle maestre, che lavoro meraviglioso avevano fatto, e poi si era rivolta proprio a me ed ero un po' lusingata... e le ho risposto. La bambina, con le stereotipie tipiche, ha continuato a farmi la stessa domanda per diversi giorni. Mia figlia, che non aveva partecipato a questo discorso e che aveva quattro anni, dopo un po' mi ha detto: quando ti fa la stessa domanda tu le devi fare la domanda indietro. Io lusingatissima dal fatto che mia figlia avesse imparato questa cosa qua, ho cominciato a fare la domanda, e la cosa si è ripetuta per un po' di giorni. Dopo un po' mia figlia mi ha detto: mi dà sui nervi come le parli. Ed io, che ero felicissima, dico: ma scusa, perché? E lei mi ha detto: perché quando parli con gli altri fai in un modo, quando parli con lei ti chini, fai una voce sciocca...

Allora: mia figlia, dalla presenza di quella bambina e dal linguaggio aveva fatto un percorso cognitivo, aveva capito come funzionava il discorso di invertire la domanda, aveva capito che il linguaggio era anche fisico, gestuale, corporeo, eccetera.

Voglio dire che **esporre a una pluralità di lingue e linguaggi espone ad una pluralità di competenze.** Non solo la competenza di lessico e grammatica ma anche di culture.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018
Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



Cogliere le potenzialità
Dando spazio e valore alla PLURALITÀ DI LINGUE E LINGUAGGI
si favorisce lo sviluppo di COMPETENZE
non solo LINGUISTICHE,
ma anche COMUNICATIVE E COGNITIVE

Il discorso dei registri linguistici, il conoscere le culture... per esempio gli inglesi, se noi sappiamo l'inglese, sappiamo decodificare la frase, però se a un inglese noi gli diciamo: facciamo un progetto così e così, l'inglese ci risponde: è molto interessante. Noi italiani capiamo che lo vuol fare,

l'inglese intende non darci una sberla in faccia dicendo non mi interessa... allora bisogna capire anche le culture che ci stanno dietro.

Le esperienze linguistiche diverse ci rendono capaci anche di capire i registri linguistici, non solo le lingue, ma anche adattarsi.

UNA SCUOLA TANTE LINGUE Bologna 28 aprile 2018

Paola Dri «Lingua, democrazia, cittadinanza»



Competenza plurilinguistica per
LESSICO e GRAMMATICA
ed anche per
CULTURE
COMPORAMENTI
IDENTITÀ

Io tanti anni fa, nei rapporti con i rom, ho capito come funzionava i linguaggi in una cultura orale, dovevo esprimermi per quadri visivi, e lo ho imparato perché ero esposta ad una cultura di linguaggi diversi.

L'ultima cosa è una citazione di De Mauro che parte da una poesia di Gianni Rodari e dice:

È difficile fare

le cose difficili:

parlare al sordo

mostrare la rosa al cieco.

Bambini, imparate

a fare le cose difficili:

dare la mano al cieco,

cantare per il sordo,

liberare gli schiavi

che si credono liberi.

E De Mauro dice:

Dobbiamo insistere, non scoraggiarci, studiare e capire le cose, imparare a raccontarle, cercare passo dopo passo quelle che nel nostro immediato sappiamo e possiamo cambiare. Troveremo insieme il modo di parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco, e alla fine liberare gli schiavi che si credono liberi.